



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

come avrete appreso dall'ultimo numero de LA VOCE DI FIUME la Giunta del Libero Comune, d'intesa con il Segretariato Nazionale delle Leghe Fiumane dell'A.N.V.G.D., ha definitivamente fissato la città di Napoli come sede del prossimo — il decimo — raduno degli esuli fiumani.

Appena diffusasi questa notizia ci sono pervenute, come del resto era previsto, voci di approvazione per la scelta fatta ed altre di aperto biasimo.

Sapevamo anche noi che Napoli è piuttosto distante dai centri del nord, ove più consistenti sono i gruppi degli esuli fiumani; per questi raggiungere Napoli non sarà facile, sia per ragioni di tempo che di ordine economico. D'altra parte se la Giunta del Libero Comune ha ritenuto di scegliere Napoli lo ha fatto a ragion veduta, perché a Napoli e nel sud in genere vi è un notevole numero di nostri concittadini, i quali in tutti questi anni hanno potuto molto limitatamente partecipare ai nostri raduni proprio per le stesse considerazioni di tempo e di ordine economico.

Napoli sarà la sede ideale per i fiumani residenti a Roma, a Napoli e nel sud in genere e certamente i fiumani del nord con spirito di comprensione non vorranno disertare l'annuale appuntamento.

Napoli è una città che in ogni tempo si è dimostrata vicina ai nostri profughi e quindi saprà, ne siamo certi, accogliere la nostra collettività con quella simpatia e con quel calore che caratterizza la sua popolazione.

Sappiamo che un Comitato organizzatore locale si è già messo all'opera e dalle notizie avute è prevedibile che il X raduno dei fiumani avrà un successo superiore ad ogni aspettativa.

Non possiamo, di conseguenza, che rivolgere un caldo invito ai concittadini residenti al nord di riservarsi qualche giorno di ferie per la fine di settembre e di prepararsi a questa « calata » nel meridione che servirà, ne siamo sicuri, a ritemperare lo spirito ed il morale di quanti vorranno essere con noi al raduno del 1972.

Arrivederci a Napoli, dunque, con riserva di comunicare tempestivamente le norme per la partecipazione al raduno, l'elenco degli alberghi ed il programma dettagliato delle singole manifestazioni.

LA BEFFA DI BUCCARI

10 - 11 FEBBRAIO 1918 - 1972

Lo storico messaggio del Presidente americano Abraham Lincoln.
Pensiero ed azione di Gabriele D'Annunzio.

Pochi italiani hanno ricordato il 54° anniversario della leggendaria impresa marinara del 10-11 febbraio 1918, impresa che onora il valore e l'iniziativa italiana sui mari.

Buccari è un porto naturale in una insenatura a forma di ocarina presso Fiume, nel Carnaro.

L'impresa di violare il munito porto austro-ungarico durante la prima guerra mondiale è dovuta alla genialità creativa e realizzatrice di Gabriele d'Annunzio. Tre M.A.S. (motoscifi anti siluranti) in assetto di guerra, con teste di siluri cariche di tritolo, silurarono in quella notte 4 piroscafi austriaci e lasciarono galleggianti sulle acque violate tre bottiglie contenenti un cartello di scherno autografo del Poeta Soldato, che il 12 settembre 1919 doveva compiere la marcia di Ronchi per anettere Fiume all'Italia, secondo la volontà espressa dalla città al Parlamento Ungherese a mezzo del proprio rappresentante On. Andrea Ossoinack e confermata dal Plebiscito del 30 Ottobre 1918 che, in base al principio dell'autodeterminazione dei popoli enunciato da Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti, proclamò la volontà della città di essere annessa all'Italia.

I precedenti storici risalgono al Messaggio di Abramo Lincoln a Macedonio Melloni nel quale nel lontano 1853 il grande statista Presidente degli Stati Uniti dichiarava che i confini naturali dell'Italia debbono andare dal Varo fino a Fiume inclusa. Egli dichiarava: « La vera libertà non esisterà mai se non si riconosce ai popoli tutti la propria legittima indipendenza ». « Per principio non devesi ammettere l'edace ingordigia di nessun popolo a detrimento d'altri ».

Rilevando una conoscenza precisa della geografia, della storia e della etnografia d'Europa, Abramo Lincoln concludeva il suo mes-

saggio con le parole: « tuttavia la penisola italiana deve essere unita in unica nazione con le sue tre maggiori isole del Mediterraneo (Corsica, Sardegna e Sicilia), il Lombardo Veneto e le due Venezie (Trentino e Giulia) per intero, senza sbalzi dannosi e salti incomposti, con l'assoluta padronanza dello an-

nunzio con evidente commozione quando, dinanzi ad una folla immensa, pronunciò il discorso che precedette la proclamazione della Reggenza del Carnaro, nel primo anniversario della Marcia di Ronchi.

Sia onorata oggi dalla Marina Militare Italiana e dall'Italia tutta senza di-



Gabriele d'Annunzio tra i Comandanti Ciano e Rizzo prima della partenza per l'impresa di Buccari.

« tico lago di Venezia, da Fiume alle Bocche di Cattaro, ininterrottamente, per tutta la Dalmazia ».

La difesa della italianità della Dalmazia era fondata su elementi vitali.

Ho voluto collegare i due episodi perché D'Annunzio già con l'impresa di Buccari aveva indicato i giusti confini d'Italia.

Un brano del messaggio di Lincoln, quello riferentesi alle nostre terre, venne letto da Gabriele D'An-

stinzione di Partiti la grande ed audace impresa dei tre MAS (Memento audere semper).

Col. P. Dr. Lucio Buri

Siamo grati al concittadino Col. Buri di aver ricordato lo storico messaggio del Presidente americano Abramo Lincoln del 1853, dai più certamente ignorato e del quale poco si è visto sugli scritti di quanti hanno combattuto per rivendicare il diritto

delle popolazioni di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia ad unirsi alla Madre Patria italiana, proprio in virtù del principio di autodeterminazione dei popoli solennemente quanto per noi inutilmente enunciato da un altro Presidente della Repubblica stellata, il purtroppo non dimenticato Woodrow Wilson.

Il messaggio di Lincoln, scritto subito dopo la sollevazione mazziniana contro l'Austria in risposta ad un'invocazione del patriota e scienziato (fisico e vulcanologo) Macedonio Melloni di Parma, venne tradotto da Giuseppe Mazzini, esultante per la completa affinità di vedute e di giudizi del Presidente Lincoln con quelli che egli da anni andava sostenendo e divulgando.

Trascorsero parecchi decenni e fu Edmondo de Amicis a volerlo pubblicare in occasione del 1° maggio del 1908, ma la morte glielo impedì. Giosuè Carducci che lesse il documento originale, lo definì « la pagina più onesta di tutta la storia contemporanea ». Fu riprodotto sul quotidiano "Il Popolo d'Italia" del 2 aprile 1920. I documenti originali — autografo di Lincoln e traduzione di pugno di Mazzini — dovrebbero tuttora trovarsi nell'archivio privato della famiglia patrizia Zuccolini di Modena.

I principi esposti da Lincoln si riferivano alla situazione europea di quell'epoca con particolare accento all'Italia e riguardavano Gibilterra, Malta, l'Alsazia, l'Irlanda nonché quel mosaico di popoli eterogenei oppressi dal dominio dell'Austria e dell'Inghilterra, ricordando tuttavia che nella « ripartizione topografica dei popoli alcune piccole unità etnografiche potranno restare incuneate in altre di maggiore e più provata civiltà ».

Gli stessi palpitanti problemi che sono sorti dopo la fine della seconda guerra mondiale: molti popoli ed alcuni anche recentemente hanno avuto giustizia, ma non c'è stata giustizia per l'Italia, piegata e « punita » dalle crudeli condizioni imposte dagli alleati con l'odioso Diktat.

Ancora della "NOSTRA AQUILA,"

A seguito dell'articolo pubblicato sul nostro ultimo numero sulla storia della « nostra » aquila e sulle sue successive trasformazioni, grazie alla collaborazione dell'amico Carlo Cosulich, ci è pervenuta una lettera del comm. Dante Gasperotto, Segretario Amministrativo della Legione del Vittoriale, il quale per la precisione storica ci chiede di indicare i nomi dei due Legionari che il 4 novembre 1919 segarono la seconda testa dell'aquila che si trovava in cima alla nostra Torre civica.



Aderiamo ben volentieri alla richiesta dell'amico Gasperotto e precisiamo che i due Legionari erano il Tenente degli Arditi GUGLIELMO BARBIERI, decorato e mutilato di guerra (defunto da qualche anno), autore del documentatissimo volume « L'album dell'olocausto », e il Tenente degli arditi rag. ALBERTO TAPPARI, tuttora vivente e residente a Livorno.

Ma l'amico Gasperotto va più oltre. Egli nella sua lettera ci pone un quesito che riteniamo possa interessare tutti i nostri lettori. Egli ci chiede se sappiamo dove è attualmente la testa segata dell'aquila della Torre civica. Confessiamo che non avremmo saputo rispondere, se non che egli stesso viene in nostro aiuto informandoci di averla scoperta al Vittoriale degli italiani, là sistemata dallo stesso Comandante.

Il Gasperotto ci fa inoltre sapere che l'aquila che venne decapitata non era di bronzo ma di ghisa, come si deduce da queste pa-

role indirizzate dal Comandante « agli uomini di pena »:

« Per pochi o per molti di Voi la Torre civica è il massimo dell'altezza fiumana e la brutta aquila di ghisa mal decapitata è lassù il più nobile dei simboli? »

Io vi dico che dal 12 settembre c'è in Fiume un'altra torre, c'è in Fiume un altro faro.

Alla torre basta un solo torriero. Al faro basta un solo guardiano.

Il faro del vostro porto è alla misura del golfo serrato, il faro del vostro spirito è alla misura della nuova coscienza umana.

questo libro sanamente pieno di contraddizioni come conviene allorché si tratta di descrivere giorno per giorno uomini veramente vivi coi quali si viene a contatto, specie quando questi uomini sono figli di un popolo, come il giapponese, che prospera ad un polo per così dire esattamente opposto a quello che madre natura ci ha assegnato. E' un libro che permette ad ogni pagina di scoprire quelle armonie segrete che sono l'unico ponte attraverso il quale genti e stirpi le più diverse possono incontrarsi nel complesso labirinto dei sentimenti umani. « La barbara bianca » è tutto narrazione vissuta, per cui a leggerlo si entra in un mondo ignoto e, insieme alla scrittrice, se ne scoprono le gioie, i dolori, le brutture e gli incanti. Chi leggerà « La barba-

IL 25° ANNIVERSARIO DEL «DIKTAT»

Sono trascorsi 25 anni da quando il nostro Governo ha firmato quel vergognoso « diktat » che impose alle popolazioni di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia di abbandonare le terre ove gli avi avevano per secoli difeso fede cristiana, civiltà, italianità e libertà.

I vincitori hanno voluto « punire » l'Italia vinta, senza pietà, e siamo stati noi a pagarne lo scotto.

Passano gli anni e la nostra amarezza non muta. Non ci rassegnamo né desistiamo. E' in noi forte la fede e la consapevolezza di poter contare su un avvenire di giustizia: ce lo insegna la storia.

I NOSTRI SCRITTORI

INA SICCHI ABBONDANZA

« La barbara bianca » - romanzo Edizioni « Club degli Autori » Bologna - Lire 3500.

La concittadina Ina Sicchi Abbondanza ha dato alle stampe un romanzo, « La barbara bianca », nel quale ha seguito la strada più lineare — e per ciò stesso più efficace — per raccontarci la sua stupefacente ed eccitante avventura in Giappone: una specie di diario intimo che è, come si sa, cosa ben distinta da ogni altra forma di confessione o memoria. Il romanzo della nostra concittadina (con la quale un nome nuovo si aggiunge a quelli che illustrano la vita culturale, purtroppo così poco nota nella sua realtà, della nostra amata Fiume) non è stato scritto « dopo » o « molto più tardi » rispetto agli avvenimenti da lei vissuti e per questa ragione è lontano da ogni strettoia di regole fisse. Ci trascina togliendoci ogni possibilità di resistenza. Un'assenza totale di retorica, una ricca messe di autentica poesia, caratterizzano

« La barbara bianca » conoscerà un Giappone diverso da quello di cui tanto scrivono ora riviste e giornali, che tanto spesso ci viene presentato attraverso le immagini della televisione. Il lettore non è invitato a soste accanto a motivi esotici, ma assorbe, man mano che si addentra nella vicenda raccontata o meglio annotata dall'autrice, momenti, stati d'animo, episodi di letizia o di dramma che lo costringono ad amare e talvolta anche ad odiare i personaggi che la penna dell'autrice riesce a far vivere, per così dire a far respirare. Sono donne e uomini che seguiamo nelle loro esplosioni d'entusiasmo, nei loro impulsi di bontà o di malvagità, nei loro attimi di sconforto o di pace, che ci interessano perché si muovono, sia pur con mentalità tanto differente, entro limiti umani uguali ai nostri e perciò ci inducono talvolta a commozioni che riescono ad inumidirci gli occhi. E' un libro che, accanto a sorprendenti valori letterari, tradisce la precisione d'un documentario. E' un libro insomma da leggere.

Antonio Widmar

APPELLO AI FIUMANI

FIUME, città bradisismica? O per chi non capise: la città se move?

Cari Amici Fiumani,

vojo dirve in una recia una primizia: sto ano i Fiumani gavrà el Raduno a Napoli! Pensè che bela fraja venir fino a la città delle Sirene e sburtarse in tele strade de sta granda metropoli meridional. Infatti, no potendo star fermi a Fiume, i Fiumani se move per i Raduni e ogni ano la nostra città cambia posizion e fisonomia.

Con questi ciari de luna la città xe diventà anche bradisismica e la se move ogni ano in alto e in basso per la penisola.

Però sto ano ve antezipemo la notizia, cusì ognidun pol meter per tempo fliche in musica e riservarse do giorni de ferie per el 30 settembre e el 1° ottobre! Ve racomando Amici, ricordeva che la città oltre che moverse deve anca ogni ano crescer de popolazion...

Alora, semo intesi, a rivederci a Napoli.

El Comitato Organizator de Napoli

Gli Alpini Franco Prosperi e Bruno Seberich ai Campionati di Fondo dell' A.N.A.

La partecipazione del Fiumani alla "MARCIALONGA,"

Anche quest'anno l'anziano e popolare nostro campione Franco Prosperi ha vinto la Coppa « Mario Angheben », messa in palio dal Gruppo Fiume dell'ANA per i partecipanti sopra i 60 anni (cat. cittadini) al Campionato di Fondo svoltosi a Bardonecchia in condizioni atmosferiche veramente proibitive, sotto un'incessante bufera di neve. Prosperi si è piazzato 6° su 26 concorrenti (valligiani compresi) e 1° della cat. Cittadini. Ottimo anche il piazzamento dell'altro nostro anziano e magnifico campione, Bruno Seberich, che ha guadagnato l'8° posto della stessa categoria.



La premiazione e la consegna della Coppa « Mario Angheben » sono state eseguite dal Presidente Nazionale dell'ANA Franco Bertagnoli, che ha voluto abbracciare il nostro concittadino, vivamente applaudito.

Anche alla oramai famosa e

popolarissima « Marcialonga », svoltasi sulle montagne trentine, abbiamo avuto una nutrita rappresentanza di sciatori fiumani, che hanno fatto onore alla nostra Città: Abdon Pamich giunto 728°, Franco Prosperi 1877°, Adriano Paulovaz 2024° e Giacomo Rizzardini 3112°. Risultati più che onorevoli se si tiene conto che vi sono stati ben 4372 partenti di cui 3609 arrivati, tra i quali naturalmente moltissimi i valligiani.

Agli sciatori concittadini i nostri più cordiali saluti, a nome di tutti gli sportivi fiumani.

Ma vogliamo ancora esprimere il nostro vivo compiacimento all'amico Franco Prosperi, che quest'anno si è dedicato più intensamente all'attività sciistica, sia nel campo agonistico che didattico. Egli ha partecipato alla 30 km. di Sappada piazzandosi al 4° posto e vincendo la medaglia d'argento della Provincia di Trieste e poi alla « Galoppera », sempre di 30 km. svoltasi alle Viotte di Trento, giungendo 236° su 400 partecipanti senza limite di categoria. Prosperi svolge le funzioni di preparatore e direttore sportivo delle squadre sciatori della Montedison di Marghera e proprio in questi giorni è stato prescelto dal CONI a dirigere la squadra della Provincia di Venezia che parteciperà ai « Giochi della Gioventù » a Brunico, nelle gare di fondo. Riconoscimento ambito e significativo, premio alle sue doti di serietà oltre che di capacità sportiva ed organizzativa.

RICORDI SPORTIVI

Rievocazione di uno storico incontro di pugilato

DOBREZ - JACOVACCI

E' il 15 marzo 1930. Sta per avere luogo al Teatro Politeama « ROSSETTI » di Trieste il grande incontro per il titolo di Campione d'Italia dei pesi medi tra il mulatto romano Leone Jacovacci, che aveva strappato il titolo a Bosisio (detentore) ed il giovane fiumano Mario Dobrez (sfidante) sulla distanza di quindici riprese.

Il mulatto, che ha 28 anni, sta attraversando un periodo di forma mondiale e, negli ultimi tempi, nessun avversario ha saputo resistergli.

Pure il fiumano Mario Dobrez, che non ha ancora compiuto i 23 anni, svolge un'attività davvero brillante e, dopo aver superato le prime tappe della sua carriera con brucianti vittorie prima del limite su avversari di prima serie, si qualifica challenger al titolo di Campione d'Italia dei pesi medi con le significative « performances » ottenute contro gli assi Livan, Oldani e Pegazzano.

L'ex allievo di Celso Jerina, che fa parte della scuderia Zanetti con sede a Lendinara ha tutte le carte in regola per essere lanciato verso le più alte vette nell'arango internazionale ed il suo incontro con Jacovacci desta un enorme interesse non solo in Italia, ma in tutta Europa.

A Trieste poi, sede dell'avvenimento, l'attesa si è fatta addirittura spasmodica, come del resto in tutte le altre città delle Tre Venezie, Fiume in testa. Si arriva finalmente al giorno della



grande sfida: alle ore 21, cinquemila persone gremiscono il teatro fino alla sua massima capienza, mentre altre migliaia di sportivi, impossibilitati ad entrare, sostano nelle vie adiacenti in attesa che trapelino notizie sull'andamento della grande riunione.

Il gran gala ha inizio con l'incontro fra il peso mosca fiumano Ignazio Stella che batte

RICORDI SPORTIVI

nettamente ai punti il milanese Maiocchi, seguito da altri incontrati, ed eccoci al «clou» della serata. Una grossa ovazione saluta Leone Jacovacci che sale sul ring accompagnato dal celebre manager Descamp, mentre, al suo apparire, Mario Dobrez, che è assistito da Bruno Frattini e dal manager Oreste Zanetti, solleva un entusiasmo indescrivibile fra la folla che scandisce a gran voce il suo nome.

Dopo i soliti preliminari e le raccomandazioni di rito, l'arbitro milanese avvocato Volpi, al suono del primo colpo di gong, invita i due avversari al centro del quadrato e da il segnale di inizio della battaglia.

Si ha d'acchito la sensazione che i due atleti si trovino in una forma atletica smagliante ed i primi approcci rivelano la velocità, la potenza e la tecnica di entrambi che, trascorse appena due riprese, tolgono le frasche alle proprie batterie per dar vita, in un crescendo continuo, ad un combattimento che entusiasma e, nello stesso tempo, mozza il fiato allo spettatore in un alternarsi di vicende favorevoli ora all'uno, ora all'altro dei due superbi contendenti.

Trascorrono così cinque riprese alla fine delle quali il punteggio è pressoché alla pari, anche se il mulatto ha dimostrato, forse, maggior determinazione, ma il fiamano, per nulla soggiogato dalla personalità del celebre avversario, adopera con rara maestria il diretto sinistro e fa arrivare più volte anche il suo preciso destro al volto del Campione.

La sesta, la settima e l'ottava ripresa sono di una bellezza selvaggia e meriterebbero per teatro il ring del Madison Square Garden di New-York.

I due pugili, oltre che in abilità schermistica, gareggiano anche sul piano della potenza e dell'efficacia, esibendosi in una serie di scambi veloci, spettacolari, corretti, nitidi e puliti (l'arbitro non è quasi mai intervenuto) tanto che l'entusiasmo degli spettatori sale al « diapason ». In queste fasi, il detentore del titolo guadagna circa due punti perché le sue azioni hanno maggior smalto ed efficacia, il tutto derivantegli dalla più intensa attività svolta sui quadrati di tutta Europa.

Dobrez, peraltro, non finisce di meravigliare ed, incoraggiato dal vivo incitamento della folla amica, nelle successive tre riprese assume addirittura l'iniziativa, riportando in parità le sorti del combattimento, mentre il pubblico è tutto in piedi a gridargli il suo entusiasmo.

A questo punto gli esperti si chiedono: ma dov'è la famosa sventola di Jacovacci che su tutti i rings ha steso in posizione orizzontale decine di illustri avversari e che al Palazzo dello Sport di Milano aveva fatto mordere la pece e la polvere del tappeto al grandissimo Bosio?

Evidentemente l'astuto mulatto tiene in serbo la sua arma migliore per sfoderarla al momento più opportuno; l'occasione gli si presenta verso la fine della dodicesima ripresa e, naturalmente, non se la lascia sfuggire. Il fiamano, dopo un serrato e violento corpo a corpo, ha solo un attimo di deconcentrazione nel ricomporsi in posizione di guardia. Ciò è sufficiente al sonnion e felino mu-

lato per far partire improvvisa, rapida come il fulmine la sua sventola di destro che si abbatte con violenza inaudita sulla punta del mento dello sfidante. Mario piega le ginocchia, indietreggia, barcolla, ma non cede. Il momento è drammatico e la folla ammutolisce, sgomenta per le sorti del proprio beniamino. Jacovacci si scatena, crudele, impietoso e con feroce determinazione. Non meno di dieci, dodici terribili mazzate si abbattono paurosamente sul capo del fiamano che sembra dover essere travolto da un momento all'altro, ma è il divino dono della giovinezza a salvarlo ed a mantenerlo, oseremmo dire, eroicamente in piedi. Si rifugia d'istinto in corpo a corpo fino a tanto che non arriva il suono del gong liberatore a sottrarlo dall'attacco selvaggio dell'uomo di colore.

Durante il minuto di intervallo che segue, Bruno Frattini lavora alacremente all'angolo il suo pupillo e compie il miracolo di rilanciarlo nella mischia completamente rimesso. Lo stesso Jacovacci ne rimane stupito ed è anche costretto a subire la sorprendente riscossa dello stesso.

Dopo un altro round pari, i due gagliardi avversari, nella quindicesima ed ultima ripresa, danno fondo alle loro energie, ingaggiando un'ennesima serie di scambi furibondi ed elettrizzanti, mentre un boato continuo della folla accompagna l'entusiasmante finale del fiamano. E' del biondo Mario l'ultima spettacolosa serie, culminata con un destro tanto preciso quanto potente sulla testa lanuta del mulatto che accusa il colpo con una smorfia. Al gong finale i due valorosi protagonisti di questa emozionante battaglia vengono osannati dal generoso pubblico triestino, conscio di aver vissuto un avvenimento che rimarrà scritto a caratteri d'oro nella storia dello sport giuliano.

Il verdetto emesso dalla giuria fu di parità e, del resto, non poteva essere altrimenti, perché se è vero che sui rispettivi cartellini risultano qualche punto a favore del Campione, non si poteva non tener conto della superlativa prova fornita dal giovane challenger fiamano, dimostratosi in tutto e per tutto degno del suo più illustre avversario che, in quel periodo era senza alcun dubbio il più forte peso medio del continente europeo.

Ricorderemo infine che Jacovacci, in seguito, si fregiò pure del titolo di Campione d'Europa e che, anche se non tentò mai l'avventura americana per la conquista del massimo titolo, questo prestigioso atleta va senz'altro annoverato fra i pesi medi di levatura mondiale di tutti i tempi, mentre Mario Dobrez, pur ottenendo nel prosieguo della sua carriera altre importanti vittorie, non raggiunse quei traguardi, che i suoi mezzi e la sua classe naturale gli avrebbero consentito, solo perché non si assoggettò mai integralmente ai sacrifici che la dura carriera del pugilatore impone a chi la professa.

CESARE PAMICH

RICORDO DI CARLO CONIGHI

Come abbiamo pubblicato sul nostro ultimo numero è morto a Udine il 6 dicembre il benemerito concittadino arch. Carlo Conighi.

Nato nel lontano 1884, dopo ultimati gli studi di architettura, era entrato nella avviatissima impresa di costruzioni fondata dal padre, il « vecchio » ing. Carlo Conighi.

Fu tra coloro che diedero vita e impulso alla « Giovane Fiume » e poi tra gli organizzatori dei famosi pellegrinaggi alla tomba di Dante a Ravenna, pellegrinaggi che tanto urtarono la suscettibilità e sollecitarono le non ingiustificate diffidenze delle Autorità austro-ungariche.



Al termine della prima grande guerra mondiale partecipò a tutti quei movimenti nazionalistici che non accettavano la vittoria mutilata. Legionario, era insignito della medaglia di Ronchi.

Cessata l'attività dell'impresa paterna, era entrato nelle Ferrovie fiamane e poi, dopo l'annessione, nelle ferrovie dello Stato. La fine del secondo conflitto mondiale lo trovava al Suo

posto di lavoro. Cittadino integerrimo, aveva il senso religioso della Patria. Era un buon motivo perché gli occupatori slavi lo arrestassero. Dopo un periodo trascorso alle carceri di Fiume (in « collegio », come egli soleva dire), si vide costretto all'esodo. Eleggeva allora a sua nuova residenza la città di Udine, anche per quell'affinità spirituale con la gente del Friuli che, pur se in tempi più lontani, aveva conosciuto lo stesso travaglio di una invasione straniera e, prima ancora, era stata larga di ospitalità a molti cittadini delle terre irredente. In quella città concludeva la sua carriera di funzionario delle ferrovie e vedeva morire nel 1950 il Padre, l'indimenticato vecchio patriota ing. Carlo Conighi, poi nel 1954 la Sua diletta Consorte e, nel 1955, la sorella Maria.

La comunità giuliano-dalmata di Udine lo volle per lunghi anni suo presidente ed a questo incarico Egli dedicò tutta la Sua passione e la Sua fede. Instancabile attività esplicò quando si trattò di erigere, presso Ronchi dei Legionari, il monumento che ricorda l'impresa legionaria. Con Carlo Conighi è morto un gentiluomo, è morto un fiero italiano e un devoto figlio di Fiume, che ebbe solo amici e che lascia solo rimpianti.

Ci piace qui ricordare le parole con le quali, Egli, nel dicembre 1970, scrivendo per questo giornale la « Panoramica Fiumana del 1900 », prendeva commiato dalla sua indimenticabile città: « ... Ed ora mi congedo ... quanta tristezza e quanta nostalgia ».

UN ULTIMO SALUTO A GIULIANA MARASPIN BUDA

Crudele destino ha strappato all'affetto dei suoi Cari e degli amici — come diciamo in altra parte di questo numero — la concittadina Giuliana Maraspin in Buda, figlia dell'indimenticabile amico Mario e della sig.ra Nanda Crucich.

In occasione della Sua scomparsa abbiamo avuto occasione di leggere sul Gazzettino, edizione di Belluno, dell'11 febbraio la seguente rievocazione che riteniamo possa interessare tutti i nostri lettori:

« *Studenti lavoratori ricordano con amore un'insegnante.*

Egregio cronista, tra le tante cose che si scrivono e si leggono penso valga la pena inserire nel vostro giornale questa nostra lettera intesa a manifestare la nostra riconoscenza all'opera di insegnamento della signora Giuliana Maraspin Buda. Mentre la scuola e gli insegnanti vengono continuamente contestati, più o meno giustamente, è doveroso da parte nostra, di lavoratori studenti, ricordare la figura dell'insegnante Giuliana Maraspin Buda, recentemente scomparsa. Sarebbe facile usare della retorica



ma non vogliamo farlo, è contro il nostro modo di intendere la vita; ma quanto ha fatto per noi la signora Maraspin Buda è qualcosa che dovrebbe far meditare tanti insegnanti moderni e tanti studenti.

La sofferita e difficile metamorfosi della scuola può avvenire solo se esistono simili esempi di dedizione e disinteressato insegna-

mento. Certamente i problemi sono tanti, numerose le difficoltà da superare; spesso gli insegnanti stessi manifestano chiaramente i limiti della loro preparazione, ma pur tuttavia ne esistono altri che colmano tante lacune e che lasciano ben sperare. Noi che lavoriamo abbiamo trovato la signora preparata socialmente ancor prima che culturalmente; ci ha accompagnato quasi per mano nei meandri oscuri della scienza e della cultura. E' stato facile sotto la sua guida comprendere anche lo scrittore più difficile, tale era la chiarezza con la quale veniva trattato; la nostra mente si apriva e si arricchiva di spiritualità nuove, lontane dalla fredda meccanica e dal servile lavoro. Ma quello che più colpiva era il tono della voce, un timbro penetrante, suadente, mai alterato, eppure la nostra ignoranza era tanta... ma ella sapeva cogliere i nostri dubbi, sapeva comprenderci, chiarire ogni passo oscuro, eliminando ogni difficoltà ci infondeva fiducia e coraggio.

Ci ha lasciato improvvisamente, anche se da tempo eravamo separati forzatamente a causa della malattia così brutale, ma il nostro dialogo continuava, la sua presenza rimaneva in noi; la ricordiamo e la ricorderemo così come l'abbiamo vista per l'ultima volta, un sorriso persuasivo, una lezione indimenticabile, un presentimento strano eppur tristemente vero.

E' stata un esempio di semplicità, una persona indimenticabile, uno di quei luminosi esempi che purtroppo solcano velocemente il cielo per scomparire troppo presto. In fondo questo è il destino delle grandi persone; la loro vita viene spesso a mancare quando più se ne sente il bisogno. E' ben poca cosa questa per la famiglia, una consolazione che certamente non colma il dolore ed il vuoto lasciato nell'animo di tutti coloro che hanno avuto con lei rapporti di amicizia o di lavoro. Noi che abbiamo ricevuto tanto vogliamo far sapere al figlio con quanta tristezza e con quanto dolore ricordiamo sua madre, nostra indimenticabile insegnante.

Gli studenti lavoratori di Feltre».

Orgogliosi che una nostra giovane concittadina abbia saputo alimentare sentimenti quali quelli sopra espressi nell'animo dei suoi giovani allievi e lasciare di sé un così commovente caldo ricordo, perpetuando anche nell'esilio quelle tradizioni luminose che caratterizzarono in ogni tempo la scuola fiamana, ci inchiniamo alla memoria della cara Scomparsa ed esprimiamo alla famiglia tutta — ed in particolare alla cara Signora Nanda così duramente provata dal destino prima con la perdita di Mapio ora con quella della sua Giuliana — le più sincere condoglianze di tutta la collettività fiumana.

